

## PARTITO DEMOCRATICO

Nei giorni scorsi critiche al primo cittadino e al governatore del Piemonte Mercedes Bresso da tre parlamentari e tre consiglieri regionali

Il segretario del Pd ricorda: non ho scelto a caso il Lingotto per lanciare il nuovo partito. A Torino governa quel riformismo moderato cui si ispira il Pd

# Pd, Veltroni si schiera con Chiamparino

«Incarna una visione moderna del riformismo». Due giorni fa «l'ultimatum» del sindaco di Torino

di Maria Zegarelli / Roma

**ISPIRAZIONI** Rompe il silenzio agostano Walter Veltroni, accende il pc e scrive una lettera - che oggi sarà pubblicata su «La Stampa» - per difendere l'operato del sindaco di Torino Sergio Chiamparino e del governatore del Piemonte Mercedes Bresso

contro i quali ieri si sono schierati tre parlamentari Pd (Calgato, Esposito, Merlo) e tre consiglieri regionali (Cattaneo, Lepri e Placido) definendoli «autoritari». «Io considero lui e il suo lavoro (che raccoglie quello svolto da Valentino Castellani) parte costitutiva di una moderna idea dell'azione riformista», scrive il segretario Pd parlando del sindaco, che è anche ministro ombra. L'ispirazione di Chiamparino è la stessa che muove il lavoro e l'esperienza di una donna forte e determinata come Mercedes Bresso. Una lettera che arriva dopo giorni di aspre polemiche tra gli

Soddisfatto il sindaco per la presa di posizione netta del leader democratico

esponenti del partito piemontese, e dopo l'ultimo comunicato dei pidini che ha imperversato sulle pagine delle cronache locali piemontesi. Tutto è partito da una lettera di Chiamparino al segretario regionale Gianfranco Morgando con la quale il sindaco ha annunciato che non avrebbe preso parte alla festa provinciale Pd e non ha

risparmiato critiche alla gestione del partito, caratterizzata da «logiche di pura redistribuzione del potere». Chiamparino in sostanza ha messo sul piatto la «Questione». «Capire se quel che la mia amministrazione ha realizzato in questi anni è o no una risorsa su cui investire per il futuro». E una domanda:

«Voglio capire se quello che ha fatto il sindaco Chiamparino e la sua giunta sono una risorsa per il centrosinistra e per il Pd. Fino ad ora non ho avuto questo ritorno». Ti sbagli caro Sergio, spiega Veltroni nella lettera, citando il famoso discorso al Lingotto. La scelta di Torino per lanciare la sfida del partito nuovo, ricorda il segretario, fu

meditata. Il capoluogo piemontese rappresenta con la sua esperienza politico-amministrativa l'esempio di riformismo moderno», lo stesso a cui si ispira il Pd. Una presa di posizione forte quella di Veltroni, che risponde ai sei firmatari della lettera contro il governatore e il sindaco. «Attaccano il segretario regionale perché non

hanno ancora accettato la sua vittoria alle primarie» è l'accusa di Calgato and company. «Fa molto piacere che il segretario intervenga, e che sostenga me e la Bresso, indicandoci come riferimento per le politiche che il centrosinistra fa in Italia a livello locale. La cosa politicamente significativa è questa: che si apprezzi l'esperienza che stiamo facendo in Piemonte e a Torino come un riferimento su cui riflettere per le politiche del territorio». Soddisfatto, dunque, Chiamparino, che ieri pomeriggio ha avuto un lungo colloquio telefonico con Veltroni dal biellese, dove sta trascorrendo le vacanze in campagna. Ma l'amarezza rimane per quelle critiche arrivate «da quelli che dovrebbero essere i miei compagni di partito», sulla sua politica. «Hanno definito il mio lavoro evanescente, figlio di un veltronismo di facciata. Sarei addirittura autoritario, una delle definizioni peggiori che si possono dare di un politico». Dichiarazioni, riflette Chiamparino, «che sembrerebbero pronunciate nemici, anziché da compagni di partito». Adesso, il sindaco si chiede cosa ne pensano i segretari locali del Pd. Anche a questo è legata la sua presenza alla Festa provinciale.

«Mi hanno definito autoritario, una delle peggiori accuse che si possono fare a un politico»



Il segretario del Pd Walter Veltroni con il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Foto di Ciro Fusco/Ansa

## VIAGGIO TRA I VOLONTARI

# Collaborare con il Pdl? I tormenti della festa

## «Ma niente anatemi, siamo veri democratici»

di Valeria Gilioli / Viareggio

Viareggio, sabato sera. La festa democratica va in scena sotto i pini della Torre Matilde, che fino all'anno scorso ha ospitato le kermesse de l'Unità. Cucina cinque stelle, sul palco si spazia da Battisti agli U2 e c'è molta voglia di discutere. Tanto che basta una domanda per accendere il dibattito: cosa pensate della scelta di Giuliano Amato e Franco Bassanini? Insomma, collaborare con la destra, che si tratti di Alemanno o Calderoli, va bene o no?

L'argomento piace: militanti e simpatizzanti Pd non si tirano indietro, i punti di vista (tante le sfumature tra perplessità e consenso) si intrecciano con timori e auspici su ruolo dell'opposizione e futuro del paese e la diffidenza nei confronti della maggioranza. In fondo alla pineta i ragazzi che si occupano del bar sono in pausa e giocano a briscola: hanno le idee chiare. «Rispetto alla commissione presieduta da Amato - dice Stefano Genick, 25 anni - sono abbastanza favorevole. È un progetto limitato ad un settore e ci sono regole chiare. Anche sulla scelta di Bassanini vale questo principio. Una collaborazione non ben definita invece

non mi vede d'accordo: mi sembra che oggi manchi l'opposizione su temi importanti, come la giustizia». Accanto a lui Agnese Brocchini, un anno meno, è «d'accordo solo su aspetti tecnici, ma sulle tematiche che toccano i valori fondanti che distinguono gli schieramenti bisogna essere cauti». È se Bassanini, nel suo intervento su l'Unità, citava tra le «cinque ragioni per dire sì» il fatto che «nelle grandi democrazie moderne» sulle riforme istituzionali e elettorali «la regola è quella del confronto e della collaborazione bipartisan», Matteo Martini, 20 anni, pensa

che «è giusta la più totale collaborazione per fare riforme che giovino a tutti i cittadini; l'opposizione serve quando si fanno cose che non portano vantaggio al paese». Diversa l'opinione di Sergio Tenducci, ferroviere in pensione, tra gli organizzatori della festa, una storia dal Pci al Pd: «Non mi scandalizzo - puntualizza - ma credo che ci debba essere una distinzione precisa tra i ruoli di maggioranza e opposizione». Che è importante anche per il segretario viareggino del Pd, Giovanni Giannerini. Per lui «l'interesse del

paese è preminente, ma assumere direttamente incarichi secondo me non fa parte del gioco democratico tra maggioranza e opposizione. Non condivido questo stile». L'ex ministro della funzione pubblica sottolinea «il dovere di dare un contributo» nell'interesse del paese: dal canto suo Manuela Granaiola, «senatore con il grembiule» eletta in primavera, spunta dalle cucine e spiega che «bisogna trovare una strada di collaborazione, è auspicabile. Non si può pensare di lasciar fare tutto al centrodestra».

Alla cassa, Elisabetta Liberatore, bella signora sulla cinquantina, invece è perplessa: «Non sono particolarmente favorevole, in questa fase almeno. Su alcune questioni specifiche non è sbagliato, ma deve trattarsi di aspetti precisi. Ricordiamoci che siamo opposizione ad un governo con cui è difficile poter fare un lavoro politico chiaro». Altro timore per Marina Bailo, che al banco dispensa un delizioso fritto di pesce: «Capisco che per certi versi collaborare sia utile, ma è una cosa che mi sta sullo stomaco. Rimane l'impressione che noi ci offriamo di farlo in buona fede, poi rischiamo di tro-

varci con lo sgambetto dietro l'angolo». In tanti, dice, «abbiamo paura che si snaturi l'anima di sinistra rimasta nel Pd». Poi c'è Pierluigi Ferrini, 41 anni, milanese in vacanza: «Giusto collaborare, ma su temi come lavoro, stipendi e tasse è bene rimanere sulla linea del Pd». Più articolato Roberto Veronesi, pensionato, che mentre regola il mixer spiega di «non meravigliarsi». Però «bisogna essere cauti e fare attenzione a non essere strumentalizzati. Dipende anche dalle persone, non credo che ad Amato e Bassanini difetti l'intelligenza. Su fatti specifici si può anche collaborare, basta non mettere in discussione i principi generali dell'impegno politico». E se Michele Marrandino, 37 anni, è secco («con questa maggioranza non si può dialogare») Guido Mei, 70, è convinto che «parlare è sempre opportuno, l'opposizione non va fatta urlando». Le ragioni di Bassanini, continua, «vanno considerate, dato il valore del personaggio. Bisogna provare, ma con molta prudenza. Di questo centrodestra io non mi fiderei tanto. E il Pd deve acquisire un po' più di personalità».

**PASSIONI** Si è tenuto a Ferragosto il 14° International Citroën Car Club Rally 2008: trionfatrice assoluta la «2CV», disegnata 71 anni fa dall'italiano Flaminio Bertoni da Lodi

## Un po' cabriolet, un po' libertaria: il sogno immortale della «Due Cavalli»

RAUL WITTENBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Al clou del successo, negli anni Sessanta e Settanta, forse più dell'italiana Fiat Cinquecento la Deux Chevaux fu la macchina della libertà en plein air. Era stata concepita alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale per dare un'auto ad ogni famiglia francese di quattro persone. Poi, negli anni del boom, dilagò in Europa anche tra i più giovani. Dettaglio fondamentale fu la possibilità di arrotolare l'intero tettino del capace abitacolo, così da trasformare l'utilitaria in una cabriolet.

Una macchina scoperta buffa e gioiosa. Un po' macchina di Topolino con i suoi grossi parafranghi e i fari sporgenti. E un po' macchina da rimorchio, con le ragazze ridenti in piedi, capelli al vento e le gonne svolazzanti. Regina delle vacanze, sulle sue ruote l'Europa dei giovani diventava una comunità. Chissà quanti amori transnazionali saranno sbocciati al suono di quel motore che non ti mollava mai nel tuo viaggio da Foggia a Berlino, da Oslo a Barcellona... Teatro della memoria e della nostalgia è stato fino a ieri l'autodromo di Vallelunga vicino a Roma. Qui nei tre giorni di Ferragosto si è tenuto il 14° Interna-



I prototipi del 1939 della Citroën 2CV

tional Citroën Car Club Rally 2008, con una parata di tutte le auto storiche della casa francese, fondata nel 1919 da André Citroën avendo convertito una fabbrica di munizioni. Fino alla metà degli anni Trenta l'imprenditore diplomato al Politecnico aveva partecipato da par suo all'avventurosa affermazione dell'automobile come mezzo di trasporto individuale capace di attraversare il deserto del Sahara o di raggiungere Pechino da Beirut. Ma nel 1935 Citroën è in affanno, nonostante il successo della «Traction Avant» ideata nel vulcanico laboratorio dell'ingegner André Lefebvre. E così la Michelin as-

sume il controllo di Citroën (oggi è con Peugeot dal 1976), avendo in mente una utilitaria sin dal '22, quando in proposito lanciò una indagine di mercato. Pierre Michelin affidò a Lefebvre il progetto di una «Tout Petite Voiture» che potesse trasportare in un terreno arato un contadino con una cassetta di uova senza romperle. Il prototipo disegnato da Bertoni viene omologato nel 1939, se ne fabbricano 250 esemplari per il Salone dell'Automobile di Parigi che però non si terrà per lo scoppio della Guerra Mondiale. Le vetture vengono distrutte salvo cinque, nascoste in un granaio e recuperate a conflitto finito.

Vetture spartane, tre marce accensione a manovella un solo faro laterale, sedili appesi al tettino con cinghie. Meno austero sarà il primo modello commerciale presentato nel 1948 a un perplesso Vincent Auriol, primo presidente della Quarta Repubblica Francese. La 2CV compie dunque 60 anni, ma per quasi mezzo secolo nelle diverse versioni ne sono circolate 5 milioni 114 mila 966. Compresse le 693 Sahara 4x4 del 1958 con due motori, uno avanti e uno dietro, di cui un esemplare s'è visto a Vallelunga. Era in mostra anche la C6 del 1930 costruita per Papa Pio XI, con 30 chili d'oro di decorazioni.